

Il dramma istriano e le vicende del confine orientale

Italiani vittime e slavi perseguitati

di Claudio Vercelli

Impossibile dimenticare la tragedia di tante persone. L'invasione fascista e nazista della Jugoslavia e le foibe

Anche quest'anno ricorre il Giorno del ricordo, istituito dal Parlamento italiano con un'apposita legge, la numero 92 del 30 marzo 2004. Non è inutile né ozioso richiamare ciò che la norma prevede. Recita infatti la medesima che «la Repubblica riconosce il 10 febbraio quale Giorno del ricordo al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale». La frase è lunga e composita poiché somma in sé più aspetti di quella dolorosa vicenda, i cui effetti non sono ancora stati del tutto sopiti. Si parla, infatti, di «tragedia degli italiani» per poi aggiungere «di tutte le vittime delle foibe» (che non furono solo italiane). A ciò si aggiungono, subito dopo, le vittime «dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra» nonché coloro che subirono gli effetti «della più complessa vicenda del confine orientale». Quest'ultima allocu-

zione è strategica poiché permette di contestualizzare le vicende storiche che sono il vero oggetto della ricorrenza, evitando quei fenomeni di interessata miopia che inducono certi a denunciare la sofferenza degli uni dimenticando quella degli altri. Gli attori di quella storia furono infatti molti, così come ampio è l'arco temporale che va preso in considerazione. Il primo dato da considerare, quindi, è di lungo periodo e rimanda all'Italia e all'indirizzo nazionalista assunto dalle élite liberali prima e fasciste poi. Non di meno, ed è dato che non può essere trascurato, vanno tenute in considerazione anche le istanze irredentiste avanzate da sloveni, croati e serbi. La drammaticità di queste pretese era moltiplicata, in quei territori che compongono l'Istria, la Dalmazia, il Quarnero e la Venezia Giulia, dal fatto che essi costituivano il luogo di confluenza tra comunità linguistiche e culturali distinte, destinate a coesistere su spazi condivisi o comunque limitrofi. Già l'Impero asburgico aveva incentivato le richieste di sloveni e croati, ritenuti nazionalità più affi-

■ Esuli giuliani abbandonano le loro case.



stabili della minoranza italiana nella lotta contro la politica di espansione perseguita dalla Serbia, mirante ad unificare gli slavi del sud in un'unica comunità politica. La fine della Grande guerra del 1914-1918, scatenatasi peraltro nei Balcani, e gli assetti geopolitici che ne derivarono comportarono l'annessione al Regno d'Italia di una parte delle terre da quest'ultimo rivendicate: Trieste, l'Istria, la città di Zara e alcune isole ma non la Dalmazia. I territori erano tuttavia abitati da consistenti minoranze slovene e croate. Ben presto si verificarono violenze ai loro danni, organizzate da gruppi di nazionalisti e dal nascente fascismo, che proprio in Venezia Giulia condusse alcune delle sue azioni più eclatanti, applicando la prassi del cosiddetto

«fascismo di frontiera», basata sul ricorso sistematico alla violenza contro quanti erano ritenuti suoi avversari. Si trattava di una posizione radicale, che si proponeva come estremo baluardo dell'italianità minacciata dalle pressioni del mondo slavo, individuato fin da subito in quella sede come il principale nemico da combattere e distruggere. Una battaglia da portare avanti attraverso una politica basata sull'esclusione delle minoranze "straniere" dalla vita pubblica, poiché ritenute inferiori culturalmente e socialmente. Non a caso, quindi, già nel 1920 Mussolini ebbe a dichiarare, in un discorso tenuto a Pola, che «di fronte a una razza come la slava, inferiore e barbara, non si deve seguire la politica che dà lo zuccherino, ma quella del bastone. Io credo che si possano sacrificare 500.000 slavi barbari a 50.000 italiani». L'episodio più noto, nella lunga catena di violenze, fu l'incendio del «Narodni dom» (la Casa nazionale slo-

vena) di Trieste, compiuto da squadristi fascisti, che assunse a posteriori un forte significato simbolico, in quanto fu vissuto come l'inizio delle violenze a danno degli slavi. Negli anni successivi la politica di cosiddetta «italianizzazione» portò ad una prassi di assimilazione forzata delle popolazioni locali, le cui specificità culturali furono integralmente conculcate nel mentre gli esponenti delle minoranze venivano esclusi dal governo e dalle amministrazioni locali. Altri provvedimenti vessatori avrebbero poi avuto corso successivamente, fino al tentativo di cancellare, nel nome di una «bonifica nazionale» che doveva corroborare un nesso immediato tra italianità e fascismo, ogni traccia linguistica locale. Di fatto l'azione del governo fascista si adoperò per annullare l'autonomia culturale e linguistica di cui le popolazioni slave avevano ampiamente goduto durante la dominazione asburgica ed esasperò i sentimenti di inimicizia

nei confronti dell'Italia, facendo maturare un forte risentimento nei confronti della popolazione italo-fona, stanziata perlopiù nei centri urbani e percepita, dalle campagne a prevalenza slava, come la radice di un dominio tanto tracotante quanto ingiustificato. Con la Seconda guerra mondiale, e l'invasione delle truppe dell'Asse del Regno di Jugoslavia, l'Italia riuscì ad annettersi gran parte della Slovenia, la Dalmazia settentrionale e le Bocche di Cattaro. Inoltre occupò tutta la fascia costiera della ex-Jugoslavia, con un ampio entroterra. In Dalmazia da subito fu applicata una ottusa e controproducente politica di italianizzazione forzata, a ricalco di quella già seguita nei territori annessi al Regno. Più in generale, l'esercito italiano si adoperò in ripetute attività antipartigiane, non lesinando nelle violenze, tra le quali vanno annoverati i trasferimenti forzati delle popolazioni locali e la fucilazione degli ostaggi. Con l'8 settembre



■ Recupero delle salme in una delle foibe.

zione degli italiani in quanto tali, se non di coloro che erano ritenuti incompatibili con il potere titino. Contò infine lo spirito di rivalsa sociale che animava una parte dei repressori, provenienti dalle file del mondo contadino slavo, che vedeva nella persecuzione dei maggiorenti della comunità italiana un modo per "regolare i conti" con la borghesia urbana, la cui predominanza era ritenuta la causa delle proprie disgrazie.

Il movente politico, sommandosi a quello ideologico, storico, culturale e civile originò così una miscela esplosiva, che tuttavia non si fermò all'immediato dopoguerra. Il destino di quelle terre, benché definito politicamente con i successivi trattati di pace, risultava ancora incerto non tanto dal punto di vista della sovranità, oramai consolidata, bensì della composizione sociale e culturale. Le vicende della secca contrapposizione bipolare, percepite tanto più intensamente in territori di confine tra l'Occidente capitalista e l'Oriente socialista, sommandosi al ricordo della storia immediatamente compiutasi, innescarono l'esodo dall'Istria e dalla Dalmazia di un gran numero di persone.

Tra i 200.000 e i 300.000 profughi, perlopiù di origine italiana, si riversarono nel nostro Paese, alla ricerca di una sicurezza che ritene-

vano di avere perduto una volta per sempre nei luoghi natali.

Come ha avuto modo di appurare la Commissione storico-culturale italo-slovena «in definitiva, le comunità italiane furono condotte a riconoscere l'impossibilità di mantenere la loro identità nazionale – intesa come complesso di modi di vivere e di sentire, ben oltre la sola dimensione politico-ideologica – nelle condizioni concretamente offerte dallo Stato jugoslavo e la loro decisione venne vissuta come una scelta di libertà».

E ancora: «in una prospettiva più ampia, l'esodo degli italiani [...] si configura come aspetto particolare del processo di formazione degli Stati nazionali in territori etnicamente compositi, che condusse alla dissoluzione della realtà plurilinguistica e multiculturale esistente nell'Europa centro-orientale e sud-orientale. Il fatto che gli italiani dovettero abbandonare uno Stato federale fondato su di un'ideologia internazionalista, mostra come nell'ambito stesso di sistemi comunisti le spinte e distanze nazionali continuassero a condizionare massicciamente le dinamiche politiche».

Cosa ci rimane di quella storia, la cui drammaticità ci appartiene non solo come italiani ma soprattutto in quanto europei? La necessità di saperci raccontare i tanti aspetti di

una vicenda, che non è più oscura, cogliendo la complessità dei fenomeni storici, non riconducibili ad un'unica causa. Solo così si potrà costruire una memoria condivisa poiché costruita non sui coni d'ombra bensì sulle zone di luce, anche quando queste possono rischiarare eventi difficili e particolarmente sofferti. ■

Bibliografia

Gianni Oliva, *Foibe. Le stragi negate degli italiani della Venezia Giulia e dell'Istria*, Mondadori, Milano, 2003.

Pierluigi Pallante, *La tragedia delle foibe*, Editori Riuniti, Roma, 2006.

Raoul Pupo, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli, Milano, 2005.

Raoul Pupo, *Le stragi del secondo dopoguerra nei territori amministrati dall'esercito partigiano jugoslavo*, in http://www.italia-liberazione.it/ita/doc/pupo_06_2.pdf

Relazione della "commissione storico-culturale italo-slovena", in http://www.kozina.com/premik/indexita_porocilo.htm

Guido Rumici, *Infoibati. I nomi, i luoghi, i testimoni, i documenti*, Mursia, Milano, 2002.

Roberto Spazzali-Raoul Pupo, *Foibe*, Bruno Mondadori, Milano, 2003.

Giampaolo Valdevit (cur.), *Foibe, il peso del passato. Venezia Giulia 1943-1945*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1997.

Claudio Vercelli, *Il problema storico delle foibe*, in "Asti contemporanea", n. 10.

ABBONATEVI A

PATRIA
indipendente

Non abbiamo mai detto che Patria debba essere solo il **TUO** giornale.

È il giornale di **TUTTI** i resistenti, gli amici e gli ex combattenti.

Vi troverai le **TUE** idee ma tollererai anche quelle degli **ALTRI** che, come te, onorano la Resistenza, sostengono la Repubblica, praticano la democrazia.

Solo questa unità potrà far camminare l'Italia verso il progresso.

Abbonamenti da
gennaio 2010:

- Annuo € 25,00
(estero € 40,00)
 - Sostenitore
da € 45,00 in su
- Arretrati: € 5,00 a copia

Versamento sul c/c
609008

intestato a:
«Patria indipendente»
Via degli Scipioni, 271
00192 Roma